

Edizione speciale Convention

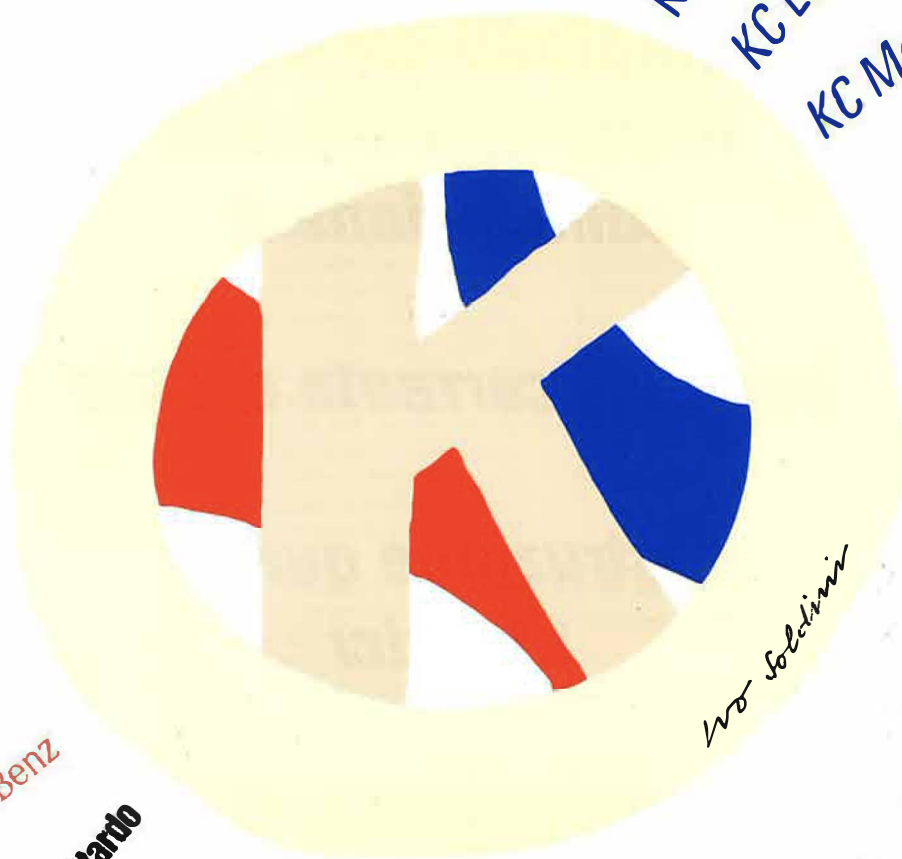
Lugano, 29.04.1995

KC Bellinzona e Valli

KC Locarno

KC Lugano

KC Mendrisiotto



Mercedes-Benz

Banca del Gottardo

Leo Solcini

26^a
Convention
Distretto 5



Ma quanto è bello il Ticino!

Verrebbe proprio da pensare così alla luce delle iscrizioni che stanno piovendo, è proprio il caso di dire, sulla testa dei poveri membri del "Gruppo Convention", un manipolo di irriducibili kiwa-ottimisti, o presunti tali, che hanno a lungo dibattuto se a Lugano sarebbero venuti in 350 o 400, e che si trovano parata dinanzi ai loro esterrefatti occhi un'orda di kiwaniani alla disperata ricerca di quel tepore (climatico) che solo la nostra solatia terra sa dare.

Come se non bastasse, ci si è messo pure quel birichino di un Governatore, che nel corso dell'anno ha rastrellato a tappeto i club del Distretto 5 invitandoli a passare ore liete a Lugano! Risultato: 850 (dico, ottocentocinquanta) iscritti alla serata di gala, un numero di partecipanti che le ultime cinque Convention devono sommare per solo sfiorare.

Ed ora? Niente panico, i nostri sono già al lavoro per stipare nelle sale, nei corridoi, sui cornicioni delle finestre, sotto le poltroncine... i kiwaniani infreddoliti dal lungo inverno del Nord.

Scherzi a parte, neanche le più rosee previsioni potevano far sopprimere una simile partecipazione, che ha spiazzato il comitato di organizzazione presieduto dal vulcanico Giorgio Ghezzi, comitato al lavoro da oramai un anno e mezzo, con sedute regolari dapprima mensili poi vieppiù ravvicinate, fino ai settimanali incontri odierni.

Un comitato che si è sobbarcato una mole di lavoro notevole, per presentare al Distretto una Convention di valore, per dimostrare, se poi ce ne fosse bisogno, che anche i ticinesi sanno fare le cose non solo bene, ma addirittura meglio rispetto agli amici confederati, abituati a vedere nel Ticino una terra per trascorrervi le vacanze. E invece no! O almeno i propositi dell'organizzazione sono tutt'altri, e questo malgrado le avverse condizioni logistiche che non hanno permesso una vasta scelta degli ambienti dove svolgere in modo ottimale le varie assise. Ma tant'è, il

Palacongressi, seppure strettino, sarà sicuramente una degna sede dove celebrare quella che, al di là della questione ufficiale rappresentata dall'assemblea generale, dovrà risultare una vera festa del Distretto 5, frequentata da un numero impressionante di adepti come mai a livello svizzero, del Lichtenstein e del Sud Tirolo si sono ritrovati, e che probabilmente per molti e molti anni ancora non si ripeterà.

Ma naturalmente a Marco Marcionelli non bastava preparare la più bella Convention degli ultimi anni, e no! Lui, dall'alto dei suoi quasi due metri, ha deciso di cambiare la filosofia gestionale del Kiwanis, inventando il "Kiwanis 2000", corredato da cassette video, esposizioni in tutte le divisioni della Svizzera, e chi più ne ha più ne metta. Un segno di "credo" profondo negli ideali kiwaniani, che purtroppo alcuni scambieranno ottusamente per presunzione e voglia di protagonismo.

Sono preoccupato per l'esito della votazione sul progetto di Marco, in quanto sentimenti di invidia che si saranno immancabilmente creati tra alcuni kiwaniani rischieranno di affossare un progetto moderno, che darà, se accettato, un taglio dinamico alla gestione di un apparato che per la sua vastità tende inevitabilmente ad atrofizzarsi nei meandri della burocrazia.

Auguri dunque di vero cuore a Marco ed al suo progetto, nella speranza che vi sia nei ticinesi quella unità, sorretta da un sano spirito di autodifesa, affinché la Divisione 23 possa passare alla storia (kiwaniana, beninteso) come l'entità del Distretto 5 che ha saputo diffondere un vento innovativo nella gestione degli affari kiwaniani. Ma la Convention 1995 non sarà solo assemblea e diner di gala, ma altre ed interessanti manifestazioni collaterali attendono gli ospiti. Nelle pagine interne troverete tutte le informazioni necessarie per seguire appieno il programma della "due giorni", che i più "duri" potranno prolungare partecipando ai festeggiamenti per il decimo anniversario del Kiwanis club Bellinzona & Valli.

Per concludere mi permetto segnalare i nomi dei componenti del "Gruppo Convention", non fosse altro che per rendere loro un doveroso omaggio per tutte le ore sottratte agli affetti familiari in questo ultimo anno e mezzo, nella speranza di offrire la più bella Convention che il Distretto 5 abbia mai avuto! Con il presidente Giorgio Ghezzi hanno sudato, litigato, costruito e mangiato:

- Marco Marcionelli, KCB&V
- Alfredo Burini, KCB&V
- Curzio Curti, KCB&V
- Marco Guidotti, KCB&V
- Gianni Colombo, KC Locarno
- Gilbert Mast, KC Lugano
- Paolo Realini, KC Mendrisiotto
- Gianmario Ferrari, KC Mendrisiotto
- oltre ai LT Governor Enrico Conti e Mario Debernardis.

I dieci anni del Kiwanis Club Bellinzona e Valli

Fondato nel non lontano 1995, il club della capitale (e delle valli, ovviamente) ha saputo dare, nei suoi dieci anni di attività, un forte esempio di dinamismo, culminato con l'anno di governatorato di Marco Marcionelli ed iniziato con "l'invenzione" di Gazzetta Kiwaniana, dell'intermeeting delle famiglie kiwaniane, con l'organizzazione del mega campeggio per il settecentesimo della Confederazione e altro ancora.

Come detto i festeggiamenti avranno luogo la domenica 30 aprile, e vedranno graditi ospiti, oltre naturalmente ad un buon numero di kiwaniani del Distretto 5, addirittura un centinaio di amici provenienti dalla Sicilia, con cui il club si gemellerà ufficialmente la sera durante un convivio organizzato al ristorante Corona.

Aspettiamo dunque numerosi gli amici ticinesi della nostra Divisione per festeggiare nella Turrita questo importante giubileo.

Marco Guidotti

1985

3



Benvenuti a Lugano!

*Care amiche e amici kiwaniani,
Cari Kiwajunior,*

mancano ormai pochi giorni all'appuntamento più atteso del nostro anno kiwaniano.

Il comitato d'organizzazione della Convention ha fatto tutto quanto era nelle sue possibilità per proporre a tutti gli amici del nostro distretto una Convention simpatica e nel contempo altamente professionale. Tutto è dunque pronto a Lugano per riceve-

re "la pacifica invasione" da parte dei nostri amici romandi, svizzeri tedeschi, del Liechtenstein e del Sud Tirolo.

Il Ticino kiwaniano è altamente conscio della grande responsabilità assunta nei confronti del distretto allorquando accettò l'incarico di organizzare questa importante manifestazione.

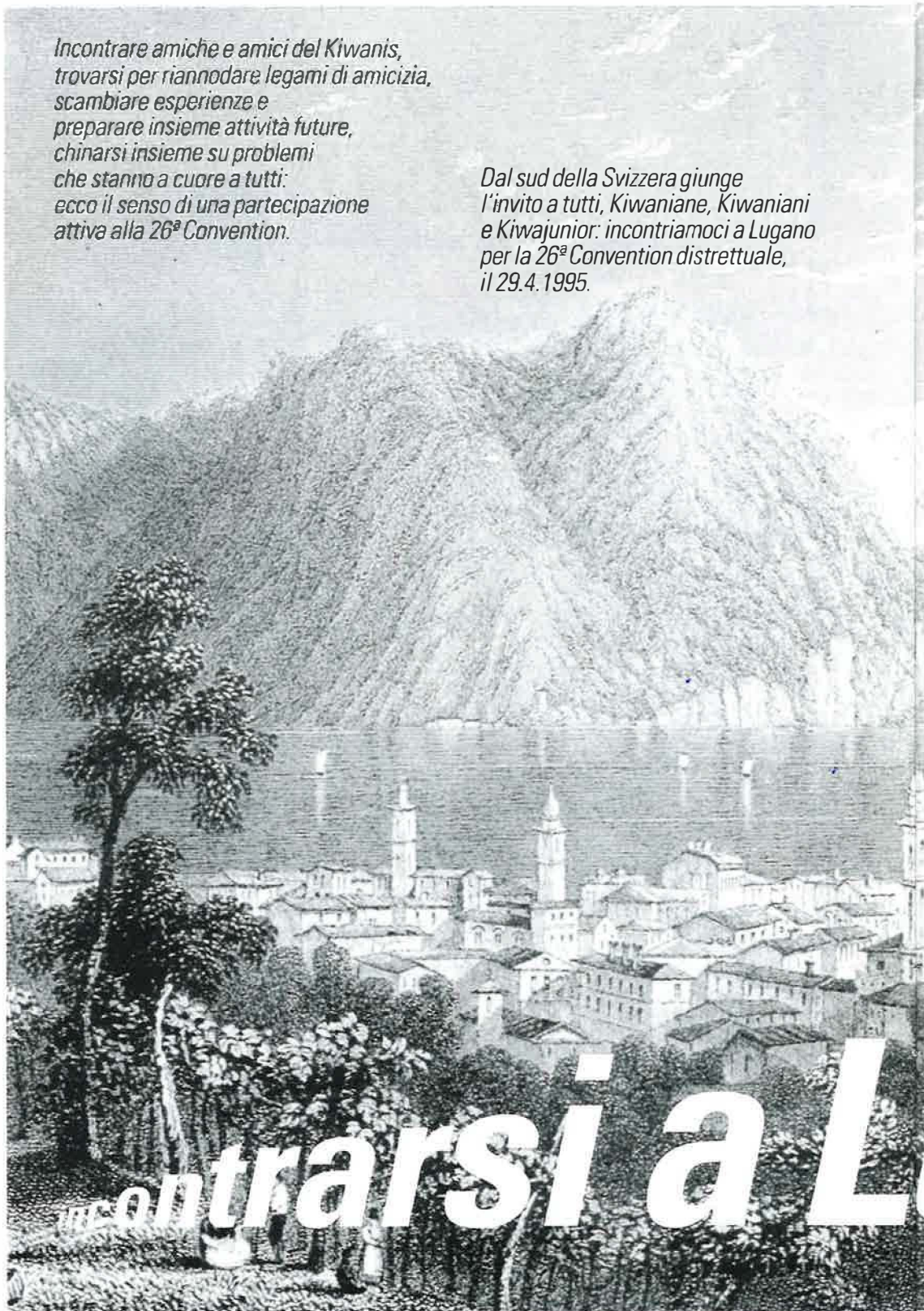
*E le notizie che ci giungono dalle divisioni fanno sperare in una **partecipazione entusiasta!** Sono pure annunciate le visite di*

alcune delegazioni di altri distretti; in modo particolare dalla nostra vicina penisola è atteso un forte numero di amici kiwaniani.

Ma in un contesto democratico come il nostro la partecipazione alla Convention annuale non deve essere intesa solo come occasione di festa, d'incontro o di curiosità. La partecipazione all'assemblea dei delegati è un atto civico dal quale si può desumere il grado di responsabilità raggiunto dalla nostra organiz-

*Incontrare amiche e amici del Kiwanis,
trovarsi per riannodare legami di amicizia,
scambiare esperienze e
preparare insieme attività future,
chinarsi insieme su problemi
che stanno a cuore a tutti:
ecco il senso di una partecipazione
attiva alla 26ª Convention.*

*Dal sud della Svizzera giunge
l'invito a tutti, Kiwaniane, Kiwaniani
e Kiwajunior: incontriamoci a Lugano
per la 26ª Convention distrettuale,
il 29.4.1995.*





zazione. In quel contesto si decide in modo collegiale il futuro del nostro club di servizio. In modo particolare quest'anno, oltre alle nomine annuali, ai conti dell'esercizio per l'anno passato e ai preventivi per il futuro, verrà messo in votazione il piano triennale denominato Kiwanis 2000. Un progetto estremamente discusso, in parte anche contestato.

Ma proprio per questo la partecipazione dei delegati dovrà

essere totale; una decisione di tale importanza non può essere demandata ad una minoranza ma deve essere il frutto di un confronto democratico dal quale, ne dobbiamo essere convinti, scaturisca una decisione presa per il bene e nell'interesse della nostra organizzazione.

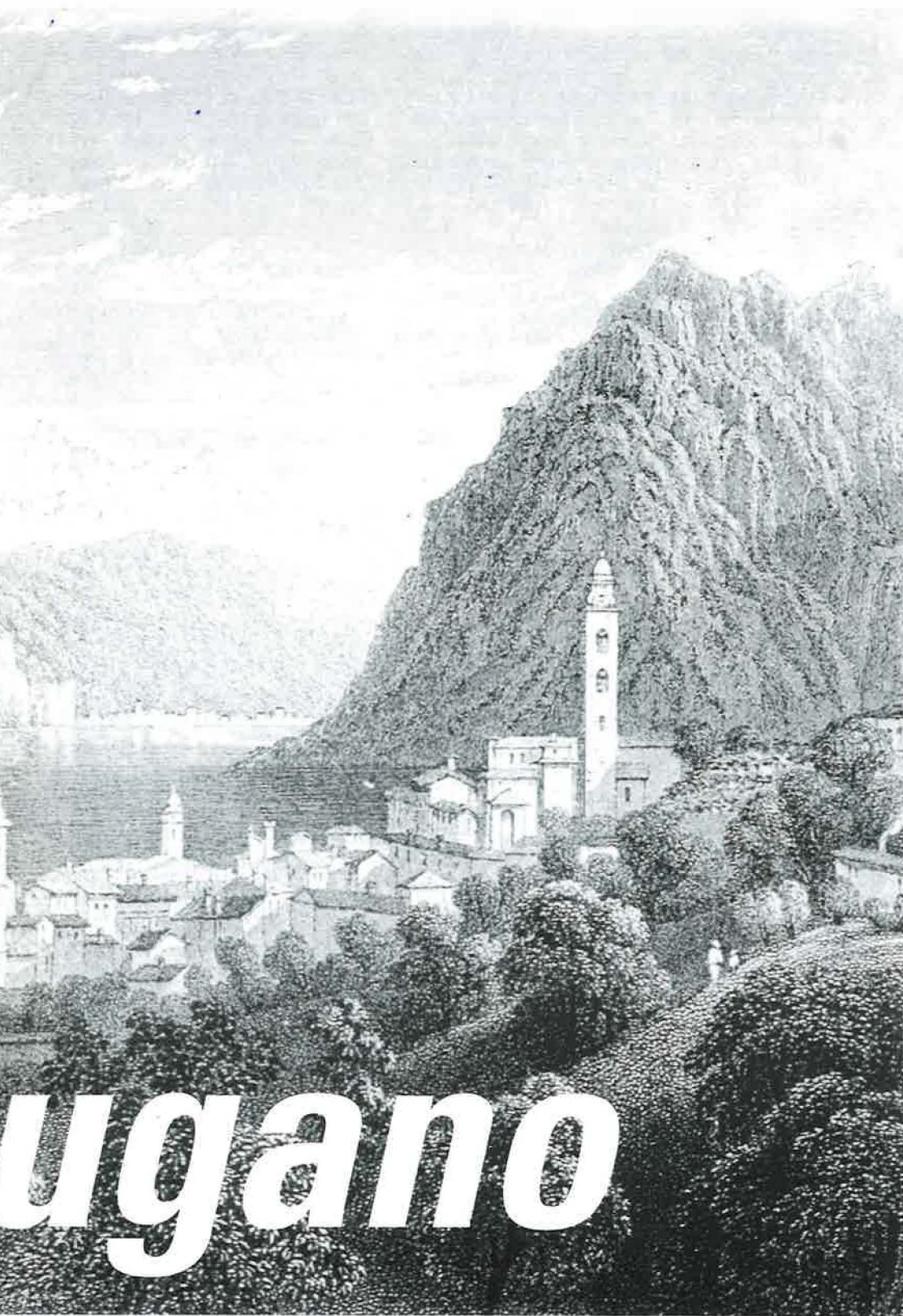
L'importante è che i valori fondamentali della nostra filosofia kiwaniana vengano assicurati e rispettati anche in futuro; parole come Amicizia, Tolleranza, Auto-

nomia e Solidarietà non possono essere messe in discussione.

Esse sono parte integrante della cultura kiwaniana, sono le fondamenta della nostra organizzazione e il credo della nostra filosofia.

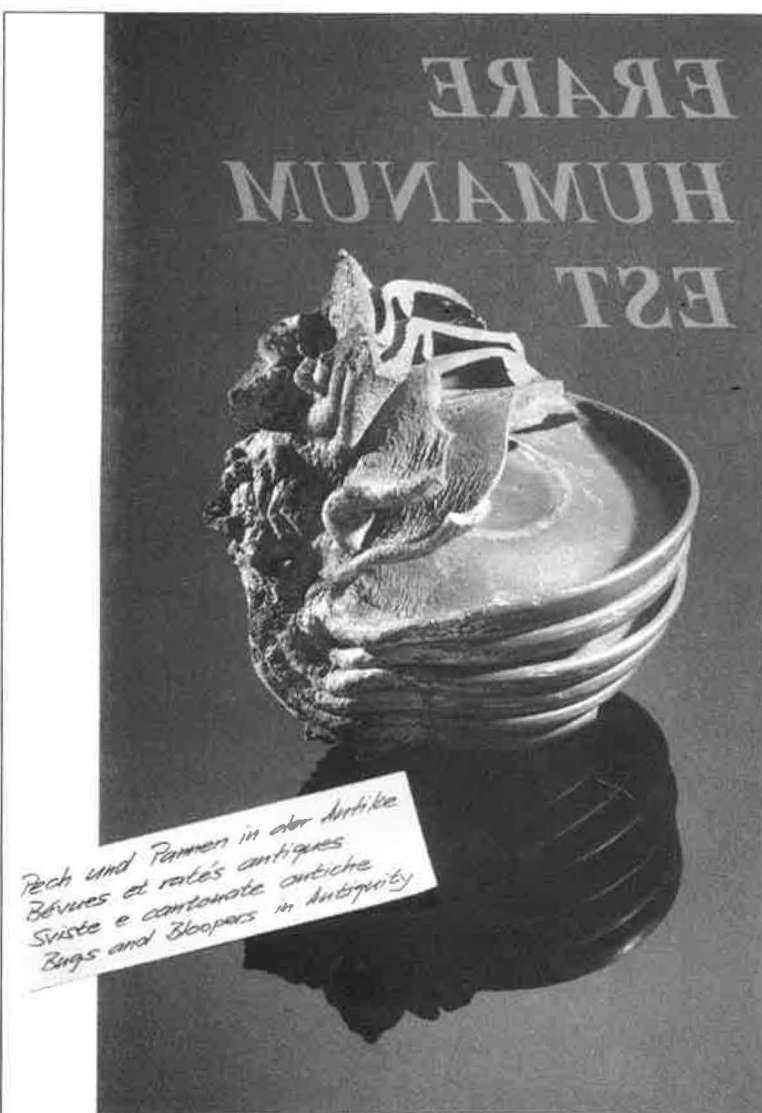
Arrivederci a Lugano.

Marco Marcionelli
Governor





Erare humanum est



26

Erare humanum est: non è un errore di stampa bensì il titolo d'una esposizione aperta nel Museo nazionale svizzero di Zurigo dal 26 ottobre 1994 al 30 aprile 1995. Con il sottotitolo di "Sviste e cantonate antiche" essa si propone di presentare oggetti ed eventi prodotti da errori umani in un periodo compreso tra il 12'000 a.C. e il 500 d.C. Errori dovuti a disattenzione, a ignoranza, a imprudenza, a presunzione, a eccesso di fiducia e chissà a quali altre cause, forsanche alla sfortuna.

Accanto a oggetti dalle forme perfette, danneggiate unicamente dalle forze del tempo o dagli interventi dei posteri, gli archeologi hanno scoperto, recuperato e conservato oggetti deformi, mal riusciti, avariati già in fase di lavorazione, sopravvissuti per un motivo o per l'altro alla distruzione che il creatore (in questo caso con la c minuscola) riserva solitamente – e impietosamente – alle sue creature imperfette.

La conservazione, e ora l'esposizione, di questi oggetti ci avvicinano ancor più a quei nostri remoti antenati che emergono così dalla nebbia del tempo con una caratteristica che ci è familiare perché ci è indissolubilmente propria: l'errore.

L'errore è una componente costante e ineliminabile della condizione dell'uomo e quindi del suo comportamento e della sua attività. Che l'errore faccia parte della storia in misura egemonica e a un prezzo quasi sempre smisurato e crudele non è certo il caso di dimostrare. Conforta almeno in parte il fatto che esso accompagna non di rado, anche se talvolta casualmente, il corso obbligato del progresso, soprattutto laddove si procede per via di ricerca, quindi di esperimento – che vuol dire 'rischio', 'pericolo' –, su un terreno dove l'errore ha addirittura un suo legittimo domicilio metodologico.

Ma torniamo all'esposizione. Il primo evento che vi vien presenta-



Perché un'Università?

D'università nella Svizzera italiana si discute da centocinquant'anni. Motivi per impedire il decollo di un progetto concreto si sono succeduti nel tempo. Motivi diversi e spesso di ristretta natura cantonticinese. Osservatori esterni sono in genere sorpresi dal fatto che un'università in Ticino ancora non esiste, quando sono state recentemente fondate a Como e a Varese.

Oggi stanno forse venendo meno gli impedimenti, psicologici anzitutto, contro un tale progetto. Sta maturando la consapevolezza che per la realtà politico-culturale della Svizzera italiana c'è soltanto da guadagnarci – in tutti i sensi – ad avere un'università. Se fatta bene evidentemente, con chiare premesse di peculiarità e con ambiziosi obiettivi di qualità come crediamo si prefigga il progetto di oggi del governo ticinese (accademia di architettura e due facoltà, di scienze economiche e di scienze della comunicazione).

La consapevolezza è intanto maturata dal punto di vista economico. I meccanismi partecipativi degli enti pubblici al finanziamento delle università svizzere sono parecchio evoluti negli ultimi anni, così come il numero di studenti. Per ogni studente ticinese il Cantone paga importanti contributi annui al cantone universitario d'immatricolazione; più le borse di studio; più gli oneri a carico delle famiglie. Sono un centinaio i milioni esportati ogni anno. Non si tratta di trattenere per questo in Ticino i cinquemila universitari ticinesi, ma almeno di creare un flusso economico inverso. Per questo scopo e per l'indotto economico che ne deriva si può anche spendere un quinto o un quarto di quei milioni in casa.

L'Università di Friburgo costa 130 milioni all'anno, 39 a carico del canton Friburgo, 38 della Confederazione (più 20 milioni dal Fondo nazionale della ricerca e da fonti simili), 32 da altri cantoni. I ticinesi rappresentano il secondo gruppo di provenienza cantonale per importanza, dopo i friburghesi. Tutta la spesa resta all'economia



friburghese. Cosa sarebbe Friburgo senza la sua università? Ma fa riflettere anche il bilancio delle intelligenze esportate ed importate. Su dieci ticinesi che terminano gli studi superiori, tre o quattro non tornano definitivamente più a casa. E questi deficit non sono compensati, neppure parzialmente, in un'età particolarmente preziosa per i contributi che può dare a tante attività creative disinteressate, da flussi inversi. Molte attività di ricerca e molte anche di produzione non hanno possibilità alcuna di nascere se non a contatto con un'università. Con tutto quel che va perso di mandati esterni, borse di ricerca, stimoli all'imprenditoria, anticipo sull'attività del futuro.

Certo, non è da perdere il vantaggio per tanti ticinesi di conoscere il mondo esterno, di saper praticare in altre lingue. Vantaggi non necessariamente incompatibili con una università in casa, che non sarà mai comprensiva di tutte le discipline e che non impedirà di destinare a questo scopo una parte dello studio o la successiva prima pratica professionale.

Il progetto ticinese risponde anche alla necessità di un nuovo posizionamento rispetto alla ridistribuzione confederale di compiti e di risorse.

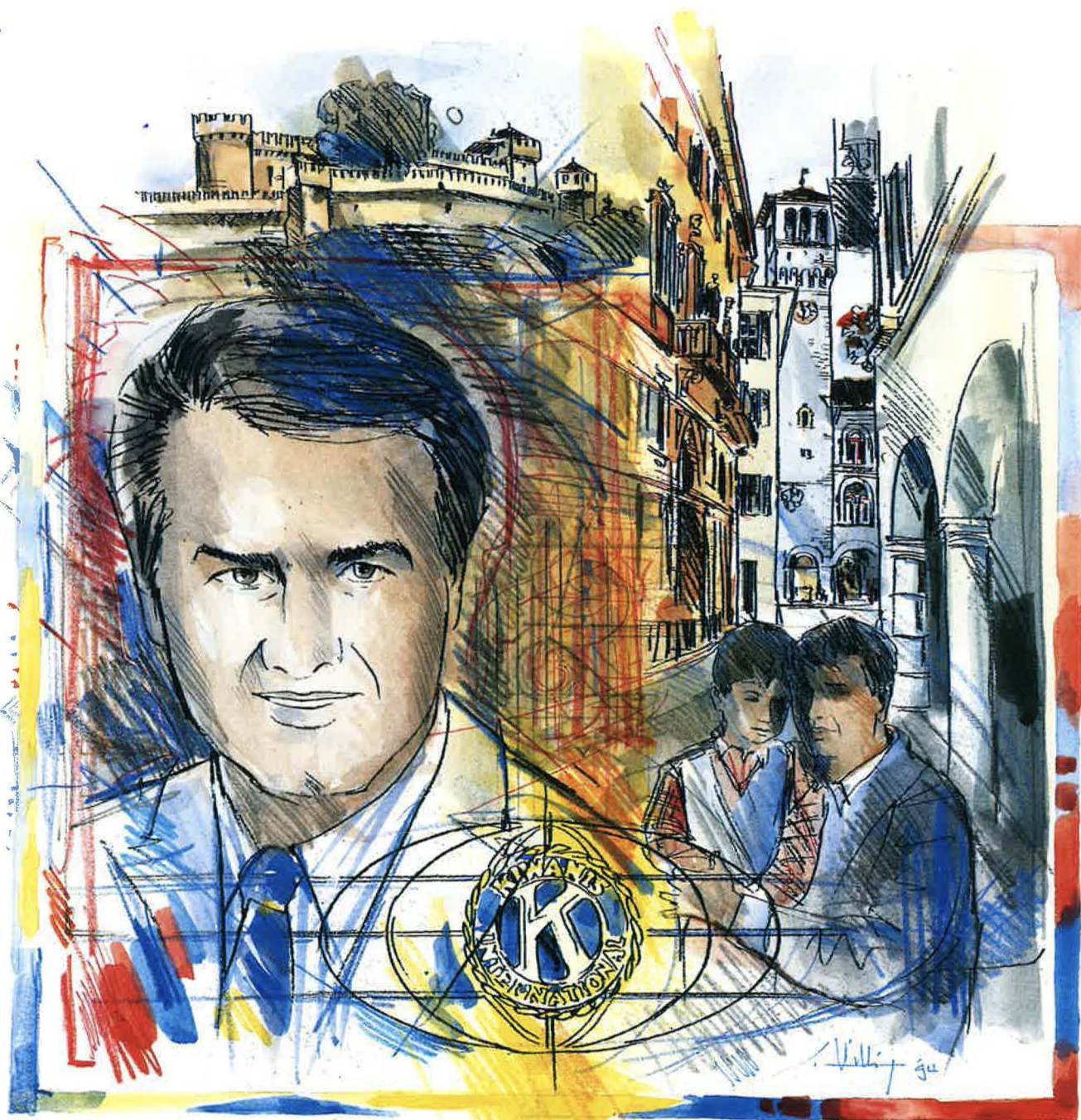
Non si tratta di aggiornare rivendicazioni in un ambito di minuta contabilità tra regioni confederali.

Certo, la Confederazione non può ritenere adeguate quattro università nella Svizzera romanda, una ogni 400'000 romandi (più un politecnico federale), e rifiutarsi di ritenere adeguata una sola nella Svizzera italiana, quando gli italo-foni in Svizzera sono 600'000. Ma più che chiedere, noi possiamo dare qualcosa alla Svizzera, a pari dignità con le altre culture nazionali. Sentiamo di doverlo fare per la Svizzera prima ancora che per i ticinesi, se i ticinesi vorranno farlo.

Giuseppe Buffi
Consigliere di Stato



Governor 1994-1995





to è un dramma consumatosi 12'000 anni fa nella grotta del Bichon, nei pressi dell'odierna La Chaux-de-Fonds, e così ricostruito in base ai reperti. Un cacciatore, tipo Cro Magnon, colpisce un'orsa con una freccia che si conficca in una vertebra all'altezza del collo. L'animale, seguito dal piccolo, riesce a fuggire e a rifugiarsi in una grotta vicina.

L'uomo, per asfissiare la preda qualora sia ancora in vita, accende nella caverna un fuoco con rami di salice e quando ritiene che essa sia morta si avventura nell'antro. Qui il cacciatore commette l'errore fatale: la grotta si restringe a formare un budello scosceso, l'uomo vi penetra, scivola e cade sull'orso che con una zampata gli infligge una ferita mortale.

L'orsacchiotto, incapace di sopravvivere, seguirà il destino dell'uomo e della madre.

Gli errori di fabbricazione sono ampiamente documentati e costituiscono il nocciolo dell'esposizione. Ai tempi dell'Elvezia romana (I-II sec. d.C.) risalgono i recipienti di terracotta (vasi, piatti, scodelle) mal riusciti per eccesso di cottura, in provenienza dai forni di Lousonna (Lausanne-Vidy), di Aquae Helveticae (Baden), di Oberwinterthur. I bolli sul fondo dei recipienti ci rivelano il nome dei vasai....

Al 1000 a.C. si fanno ascendere oggetti di bronzo (falcetti, asce, braccialetti, cucchiai) non riusciti per errori di colata. Provenienza: Hauterive (NE), Grandson-Corcelles (VD), Augusta Raurica (Augst, BL).

Al neolitico (diciamo 3000 a.C. per dare un ordine di grandezza) appartengono le asce in rocce dure. I tre momenti della fabbricazione sono tutti rischiosi: l'estrazione del pezzo dal blocco di roccia o dal ciottolo, la sbazzatura dell'ascia, lo scavo del foro destinato al manico. Di tutt'e tre le fasi sono pervenute testimonianze di insuccesso, dovuto oltre tutto all'imprevedibile comportamento del materiale sotto l'azione del-

l'artigiano. Ma poiché "errare humanum est", pare che degli archeologi si siano presi la briga di incollare le due metà di asce spezzate all'atto della perforazione, amputando così la storia vera di quegli oggetti!

Quanto più il lavoro richiede precisione, tanto più l'errore è in agguato. Ecco allora tutta una serie di attività convenientemente rappresentate dalla nostra esposizione: dalla coniazione di monete celtiche e romane alla decorazione di oggetti d'uso, dal restauro di mosaici alle iscrizioni su lastre di pietra o di bronzo, la cui grafica ci offre una bella tipologia di imperfezioni: cattiva gestione dello spazio, omissioni, confusioni, errori di latino e di ortografia...

I difetti di fabbricazione non si sono arrestati davanti all'avvento della produzione industriale automatizzata e computerizzata. Per una ragione di etica professionale oltre che di verità storica la mostra propone perciò un supplemento dedicato all'anno... 1994 d.C., con esibizione di materiali laterizi, metallici, vetrosi e ceramici provenienti da località quali Pfungen, Zurigo, Bülach e Langenthal.

Infine, per evitare l'accusa di arroganza in cui può incorrere chi denuncia gli errori altrui, il Museo nazionale presenta alcuni suoi errori; un solo esempio: un quadro raffigurante la battaglia di Marignano, eseguito nello stile del XVI secolo e acquistato dal Museo per 300 franchi nel 1956 è risultato un falso all'analisi dei pigmenti.

Con lo stesso spirito di onestà e doverosa autocensura anche Gazzetta kiwaniana ha motivi per riconoscersi figlia della storia e partecipe quindi del regno o, se preferite, della repubblica dell'errore. Un'attendibile credenziale è costituita dal primo articolo del N. 1 - Anno 6, che contiene un numero magico di sviste: sette.

1. L'articolo **CINQUE STELLE**, a capo **Per il nuovo governatore** doveva correttamente essere intito-

lato **CINQUE STELLE PER IL NUOVO GOVERNATORE**, tutto di seguito.

2. Poco sotto il titolo si legge: "Un bel settembre si stende sulla roccia di Flims e penetra fra le conifere del Park Hotel Waldhaus". Si tratta invece della "**conca**" di Flims.

3. E subito dopo: "Dei Park Hotels Waldhaus, anziché la réception è in un edificio, la camera in un altro e il ristorante in un terzo", testo incomprensibile se non ricondotto alla sua formulazione originale: "Dei Park Hotels Waldhaus, **anzi, ché** la réception è in un edificio", ecc. ecc.

4. Il "retroproiettore" ha funzionato anche senza la doppia.

5. "Stabschef, parola intraducibile in italiano se non con un termine di sapore inconfondibile militare": "inconfondibile va corretto in "**inconfondibilmente**".

6. A pag. 5, alla descrizione del dono fatto da Marco a Reto manca un'intera riga: "E a suggello delle parole gli fa dono d'una scatola-sorpresa, da cui, svolto l'involucro e tolto il coperchio, **spunta il capo d'una cordicella, tirando la quale appaiono**, in successione, le tradizionali e in questo caso affettuose insegne del pensionamento:" ecc. ecc.

7. Infine, chi va il dancing ci va "a sgranchirsi le gambe o a **schia-rirsi**" (e non "a stiracchiarsi") la voce.

Chi dice "errare humanum est" aggiunge solitamente "perseverare diabolicum", con riferimento, se bene intendo, alla perseveranza nello stesso genere di errore. Ciò che non deve costituire la licenza per sbagliare in un altro campo del presente e dei prossimi numeri (ad esempio nella impaginazione delle fotografie) dopo che sia stata controllata e garantita la correttezza linguistica dei testi.

Armando Giaccardi